

## TARCISIO VENUTI

# La vendita di Ruttars salva Trieste nel 1289

**L**a villa di Ruttars (o meglio Ruttars) sta sopra il castello di Trussio nella valle dello Judrio, in comune di Dolegna del Collio. Alla vista sembra un paesino da fiaba, collocato in cima alla collina omonima, degno di essere raffigurato sulle cartoline paesaggistiche. È rinomato per i prelibati e sapidi vini che producono i vignaioli locali. Nella storia friulana è stato al centro di un avvenimento importante, sullo scorcio del secolo XIII, per la liberazione di Trieste nella guerra tra i Veneti ed il patriarca di Aquileia e per il possesso dell'Istria. Compare per la prima volta in un documento di vendita nell'anno 1289: *villam que dicitur Rutars*. Il toponimo deriva dallo sloveno dialettale *rutar*, corrispondente a *massaro* o *colono*, che a sua volta sembra derivato da una voce carintinana accostabile col tedesco moderno *Reute*, che significa *terreno dissodato, novale* (1). Sembra che detta caratteristica agricola il paese l'abbia sempre mantenuta fino ai giorni nostri.

Alcuni studiosi hanno ritenuto Ruttars sede di un castello omonimo (2). Ruttars, infatti, non ha nulla a che vede-

re col castello di Trussio sottostante, dal quale dista circa 1 km. Tuttavia il Carreri scrive: «Ruttars ha una specie di colombaia vetusta nel luogo detto la Centa», per poi affermare che Giovanni di Zuccola da Cividale nel 1289, comprò detto luogo dal patriarca di Aquileia colle decime, l'avvocazia ed il *gerich*, ossia il giudizio di sangue (3). Chi mette un po' d'ordine fra tante contrapposte versioni è il Miotti, il quale annota: «Ubicata sulla cima del colle omonimo (q. 174) la cortina di Ruttars è ancora bene individuabile lungo l'intero percorso (sui 200 mt.) a onta parecchi tratti siano stati coperti da muraglie in cemento o sostituiti da recenti fabbricati o abbiano avuto addossati dei rustici. La cortina correva a nord-ovest della chiesa parrocchiale e avvolgeva le case del borgo fino quasi alle ultime, tuttora esistenti sul versante rivolto a sud-est. Un solo tratto di muraglia, lunga una decina di metri, con la vicina torre portaia quadrata (lati mt. 4,80), detta anche Montelongo, conserva abbastanza inalterata la struttura originaria. Ci dà oltre tutto la misura dell'altezza dal suolo che

doveva aggirarsi sui 6 mt. e lo spessore del muro che variava da 40 a 60 cm.

Questa di Ruttars, con gli strapiombi che contornano su ogni versante la cinta, doveva essere un'opera assai bene protetta (4)». Il di Manzano, riporta sotto la data 1289, quanto segue: «nel dì 4 maggio il patriarca Raimondo (*della Torre*) vende Rutaj (Rutars) a Giovanni di Zuccola per supplire alle spese della difesa contro i Veneziani (5)». E qui entra la storia. Durante tutto il 1288, i Veneziani si prepararono alla guerra d'Istria; parecchi prestiti si contrassero a questo scopo. Il 25 gennaio 1289, con apposito decreto, il doge ed i consiglieri veneti si dedicavano principalmente ai bisogni dell'esercito. Ma anche il patriarca di Aquileia si preparava. Infatti fu stabilito che «per domenica 7 novembre 1288 si dovessero pagare sette soldi per ogni manso, per ogni ruota di mulino o di gualchera e per ogni marca di beni mobili posseduti, sotto pena altrimenti di pagare il doppio (6)».

In primavera i Veneziani mossero contro Trieste (7). Ma già in Friuli durante l'inverno 1288-89 si era preparato l'esercito. «Il 14 marzo 1289 Alberto, conte di Gorizia, venne dalla Carintia a Tricesimo con grande moltitudine di cavalli e di fanti. La notte seguente tutta la villa di Tricesimo colla chiesa e la cortina adiacente fu bruciata dalla gente del conte. L'indomani coll'esercito egli andò verso Aquileia e si fermò nella villa di Cervignano fino alla festa di S. Giorgio (24 aprile), e finché rimase colà la gente di lui andò predando continuamente il Friuli (8)».

Il giorno 16 marzo Raimondo patriarca fa appello al papa contro il collettore delle decime per la Terra Santa, allegando non poter egli pagarle, attesa la guerra coi Veneti (9). Intanto il conte

Alberto aspettava che il patriarca si muovesse. Il 25 aprile, Raimondo «uscì da Aquileia colla sua gente ed andò verso Monfalcone, diretto all'impresa contro l'Istria. Ed in quello stesso dì andò con lui il conte Alberto di Gorizia, che era a Cervignano colla propria gente, e tutti gli uomini del Friuli, Carnia, Cadore, Carintia dai 18 ai 70 anni. Poiché anche Mainardo, duca di Carintia, aveva mandato in aiuto una grande moltitudine d'uomini. Mentre tutti erano raccolti nel detto luogo, il conte Alberto, col consenso e volontà del patriarca, creò cavalieri Enrico di Prampero e Nicolò, figlio di Baldaco di Cividale, nella campagna che è sotto il castello di Monfalcone. Fatto questo, furono ordinate le schiere dei cavalieri, distinte da quelle dei fanti e stabiliti i loro condottieri... e l'esercito risultò composto di 5000 cavalieri e di 50.000 fanti. E mosso l'esercito tutti andarono contro la terra che i Veneziani avevano costruito dinanzi Trieste, e stettero colà molti giorni offendendosi a vicenda colle balestre, ma senza scendere in campo a battaglia. E nel frattempo facevano tregue fra loro per vedere di venire a patti; ed i nostri entravano nella terra dei Veneziani ed i Veneziani nell'esercito nostro per conferire insieme durante le tregue (10)».

Il racconto prosegue: «Un giorno il conte Alberto di Gorizia, senza che ne sapesse nulla il patriarca e senza il suo consenso, si separò dall'esercito e se ne partì. Allora il patriarca, consigliatosi colle persone prudenti, il 6 maggio si allontanò di là con tutto il suo esercito; poiché era sparsa la voce che il detto conte voleva tradire l'esercito e lo stesso patriarca. (Partito il patriarca i Veneziani colle macchine per terra e per mare tentarono di espugnare Trieste e ci perdettero 200 uomini, ma senza risul-

tato). Quindi il 13 maggio si raccolse a Cividale il *colloquium generale* allo scopo di sovvenire di vettovaglie Trieste. E vi fu presente anche il conte di Gorizia, i vescovi di Trieste e di Concordia e tutti i nobili del Friuli. In questo *colloquium* si ordinò a tutti gli abitanti delle città, castelli, borghi e ville dai diciotto ai settant'anni dovessero aurolarsi nell'esercito (11)».

L'approvvigionamento di Trieste costò al patriarca pesanti sacrifici. Il 28 maggio (alias 4 maggio) 1289 egli, col l'assenso del suo capitolo e con quello dei prelati, liberi, ministeriali e comunità adunati in colloquio generale a Cividale, vendette a Giovanni di Zuccola per cento marche di denari aquileiesi la sua villa di Rutars, posta presso il castello di Trussio, con tutte le case, mulini, terre, avvocazie, decime e garito e con ogni altro diritto che vi avesse la chiesa di Aquileia. La somma doveva essere spesa nel provvedere di vettovaglie Trieste, ridotta allo stremo dai Veneziani, che l'assedivano per mare e per terra, e non vi si poteva provvedere in altro modo (12). Al tempo di quest'assedio i Friulani furono sollecitati a rifornire Trieste, come attesterà più tardi, il 27 giugno 1291, Enrico conte di Gorizia e *podestà di Trieste*, ricordando che quel comune aveva ricevuto dai massari dell'abbazia della Beligna 103 staia di frumento a misura di Udine nella prima imposizione, e 134 staia di miglio nella seconda (13).

Presi codesti provvedimenti, si potè riprendere l'impresa. «L'8 giugno 1289 il patriarca andò verso Monfalcone; ed in quel di stesso venne a lui Enrico, figlio del conte di Gorizia, colla sua gente e con grande moltitudine di Friulani,

e mossero l'esercito per andare verso Trieste, con molti carri ed asini che portavano le vettovaglie. Ed avanzando per la strada di Trieste facevano strepito e rumore oltre ogni dire, e di notte accendevano grandi fuochi per le montagne, perché faceva freddo. I Veneziani, che stavano in quella città che era avanti a Trieste ed alla quale avevano dato il nome di Romagna, udirono da lontano lo strepito ed il fracasso dell'esercito che s'avanzava, e ne presero grande spavento, temendo che quell'esercito fosse più numeroso di quello di prima, mentre era invece notevolmente minore. Perciò tutti quelli che poterono, salirono sulle navi e molti caddero in acqua per la fretta e la confusione, perché il figlio non aspetta il padre, nè il padre il figlio. E così fuggirono il 17 giugno, abbandonando colà molti beni, e se li presero i Triestini, perché i nostri erano molto lontani, quando fuggirono (14)».

Precisata *in brevis* la situazione nonché il motivo della vendita della villa di Rutars, ci resta il compito di presentare l'atto notarile, trascritto nel secolo XVIII, e redatto da Antonio da Cividale notaio del Sacro Palazzo e autenticato dal suo tabellionato. L'atto di vendita porta la data del 4 maggio 1289, rogato in Cividale del Friuli. Anche Francesco di Manzano nei suoi *Annali* conferma la stessa data: «nel dì 4 maggio il patriarca Raimondo vende Rutaj (Rutars)». Il Paschini, invece, seguendo i *Documenta* di G. Bianchi, colloca l'atto di vendita riguardante Rutars al 28 maggio 1289.

L'atto che viene presentato è quello conservato nella Raccolta di G. Bini, Tomo X, cap. 22, pp. 289-294, nell'Archivio Capitolare di Udine.



Foto Bergamini

Ruttars: il Castello di Trussio.

Vendita della Villa di Rutas, fana nell'  
 anno 1289. li 4. Maggio  
 per il Patriarca d'Aquilegia  
 Raimondo della Torre  
 al Nob: S: Giovanni di Zucola ~

**I**n nome Domini Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo nono Indictione secunda. Die quarto exeunte Maio. In Civitate Austria. In ecclesia Beati Johannis Baptistae presentibus Dominis Marino Brugnio Gastaldione, Quontio q.m D.ni Berbiti, Odorlico filio D.ni Johannis Longi de Civitate, et alijs. Cum per Venetos perfidos inimicos Sanctae Matris Aquilejensis Ecclesiae major pars Istriae occupata, et Civitas Targesti esset adeo per Mare ac per Terram obsessam, quod homines Civitatis eiusdem fideles ac devoti Aquilejensis Ecclesiae memoratae, victualibus carentes, forent ad ultimum panem quasi deducti pro manutenenda, et defendenda libertate sua, et Ecclesiae antedictae, et Reverendus in Cripsto Pater Dominus Raymundus dictae Sanctae Aquilegensis Sedis seu Ecclesiae Patriarcha. Convocato consilio seu Capituli Aquilegensis, nec non aliorum tam prelatorum, liberum ministeralium suorum, et Comunitatum deliberatione habita diligenti eisdem hominibus ystriae et specialiter predictis hominibus Civitatis Targesti, tam de victualibus quam de alijs succurere vellet, nec non facere aliter posset ut dicebatur plurimis oppressus expendijs occasione Guerre inimicorum dictorum, nisi venderet de bonis patriarchatus eiusdem pro pretio et foro centum Marcarum denariorum Aquilegensium mo-

nete, quod totum pretium Magister Valterus canonicus Ecclesiae Aquilegensis procurator dicti Domini Patriarchae, et procuratorio nomine ipsius Domini Patriarchae, ut de procuratorio facto in eum per ipsum Dominum Patriarcham scripto manu magistri Johannis de Lupico notario plenum apparebat, confessus, et contentus fuit se habuisse, ac integre recepisse a nobili viro dominio Johanne de Zucula renuntians procuratorio nomine pro ipso Domino Patriarcha exceptioni non habiti, non recepti, et ipsi Domini Patriarchae, seu ei pro non dati dicti pretij tempore huius contractus, et omni legum, et iuris auxilio tam canonico, quam civili.

Item magister Valterius procuratorio nomine, ac vice ipsius Domini Patriarchae ac pro ipso, et successoribus suis, extunc vendidit, dedit, et tradidit cum pleno consensu, et libera voluntate Capituli Aquilegensis, videlicet Dominorum Ranchulfi Decani, et Mathiae de Mels, Magistri Laurentij de Caprilijs, Magistri Leonardi de Faugnaco, magistri Albrici, Paganini Camerarij, Lodovici, et Jacobi quondam magistri Ottonei de Civitate, et Philiponi Canonico-rum Ecclesiae Aquilegensis, presentium, mandantium, et volentium, Domino Johani de Zucula predicto pro se, suisque heredibus, et cui dare voluerit ementi, et recipienti iure proprij Villa quae dicitur (Rputas) Rutas, cum

mansis, Molaendinis, Domibus, curijs, ortis, Bayarcijs, clausuris, centis, canepis, vineis vitibus, arboribus, campis, Pratis, Pascuis, silvis, comunis, aquis, aluvionibus, anditis, aquarumve, decusibus, Buscationibus, vijs, semitis, et fossatis, Advocatijs, decimis, servitijs, et dirichto, et cum omnibus, et singulis quae habent supra se, vel infra, seu intra se in integrum, tam in plano quam in Monte, ubique locorum, ac cum liberis accessibus, ingressibus, egressibus, et regressibus eorum usque in vias publicas, atque cum omni iure, actione, usu, requisitione, Dominio, honore, servitute, comodo, et utilitate, tam ad ipsum Dominum Patriarcham, et Aquilegensis Ecclesiam, ex dicta Villa, et bonis pertinentibus ad eandem quencumque sint, et quovis nomine censeantur, ac pro ipsis quoque ad ipsam Villam, et bona, et iura ipsi integre quocumque modo spectantibus, et pertinentibus de iure, vel de facto. Ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, legandum et quicquid eodem Domino Johani emptori, et eius heredibus, et cui dare voluerit deinceps placuerit perpetuo faciendum tanquam de proprio de Villa supradicta, et omnibus bonis, et iuribus, ac rationibus quocumque modo de iure, vel de facto pertinentibus ad eandem. Quae Villa sita est cum adiacentijs suis in Forojulij in Contrata Castri de Trussio, vel juxta. Supradicta autem bona prefactus magister Valterius procuratorio nomine pro ipso Domino Patriarcha, se et dictum Dominum Patriarcham constituit ipsius emptoris nomine possidere, donec idem emptor per se vel alium eorum tenutam intraverit, et possessionem acceperit corporalem. Quam accipiendi, et auctoritate propria retinendi eidem emptori dictus Procurator procuratorio nomine

pro ipso Domino Patriarcha, et prefatis Dominis Decanus, et Canonici antedicti plenam licentiam contulerunt, et liberam potestatem dantes ei supradictum Dominum Quontium in Nuntium, qui cum, vel alium loco sui ponat, et inducat in tenutam et corporalem possessionem bonorum omnium predictorum.

Promittentes ac vadiantes stipulatione solemni tam dictus Procurator procuratorio nomine ac vice pro ipso Domino Patriarcha, et successoribus suis, et Ecclesia supradicta, quod Dominus Decanus, et Canonici supradicti pro eis, et successoribus eorum, et vice ac nomine Capituli Aquilegensis cum obligatione omnium bonorum Patriarchatus, et Ecclesiae Aquilegensis eidem Domino Johani emptori pro se suisque heredibus, et cui ius suum in predictis dare voluerit stipulanti, et recipienti, nunquam eodem Domino Johani vel eius heredibus, aut cui dederit de supradicta Villa vel bonis ipsius seu aliqua parte vel iure eidem movere vel facere Litem vel aliquam questionem, imo eadem Villam, et omnia bona, et iura ad ipsam quocumque modo spectantia, et pertinentia, quecumque sint, et quovis nomine nuncupentur, eisdem Domino Johani, et eius heredibus, et cui dederit, ab omni homine, Universitate, Colegio, Ecclesia, et persona, legitime in ratione, manutenere, varentare, defendere, auctorizare, ac insolidum disbrigare, et omnia, et singula in hoc Instrumento contenta, perpetuo firma, et rata habere, ac tenere, et nullo tempore per se vel interpositas personas contradicere, facere, vel venire, ratione aliqua, dolo, ingratitude, ingenio sive causa, de iure vel de facto. Et infra mensem unum postquam per dictum emptorem vel heredes eius aut cui commissi fuerunt dictus Dominus Patriarcha et prefati Domini

Decanus, et Canonici requisiti sine fraude facere huic Instrumento Sigilla pendentia ipsius Domini Patriarchae et Capituli Aquilegensis imponi omneque dampnum, expensas ac interesse, quod vel quas dictus Dominus Johannis vel eius heredes aut cui ius suum dederit in predictis fecerint vel sustinuerint in iudicio sive extra pro attendendis at firmiter observandis, contentis in Instrumento presenti, eisdem Domino Johanni et eius heredibus, et cui ius suum dederit, integraliter resarcire sub pena duplici valoris dictorum bonorum, Villae cum pertinentijs suis, ut pro tempore plus valuerint, minus quinque solidos parvulorum in singulis et pro singulis supradictis capitulis stipulata atque promissa, qua pena soluta vel non, quod toties peti et exigi valeat cum effectu, quoties commissum fuerit in eadem, presens tamen Instrumentum, et omnia contenta in eo, plena, et perpetua obtineant firmitatem.

Insuper si dicta bona valerent ullo tempore seu nunc valent plus, pretio antedicto, id plus, dictus Procurator procuratorio nomine pro ipso Domino Patriarcha, et successoribus suis, de consensu, et voluntate Capituli Aquilegensis, scilicet Dominorum Decani, et Canonorum prescriptorum, eidem Domino Johanni emptori pro se suisque heredibus et cui dare voluerit pro gratis, magnis et acceptis servitijs per ipsum emptorem, eidem Domino Patriarchae et Ecclesiae Aquilegensis multipliciter ut dicti Procurator et Decanus ac Canonici predicti dicebant collatis, dedit, cessit, tradidit, et donavit donationis nomine quod dicitur inter vivos. Quam quidem pecuniam pretij antedicti, nominatus Procurator procuratorio nomine pro ipso Domino Patriarcha, et dicti Domini Decanus, et Canonici

Aquilegensis, vice, ac nomine eorum Capituli Aquilegensis, confessi, et contenti fuerunt concessam esse sive fuisse in evidentem utilitatem, et urgentem necessitatem Ecclesiae Aquilegensis, tam in blando quam in alijs, in subsidium hominum Ystriae, et presertim hominum civitatis Tergesti.

Et ex nunc pro ex tunc dictus procurator procuratorio nomine ac vice pro ipso Domino Patriarcha, et secessoribus suis, et dicti Dominus Decanus, et Canonici Aquilegenses, vice ac nomine Capitoli eorum ac pro se, et successoribus ipsorum, Renuntiarunt in universis et singulis supradictis, omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili, omnique alij ipsorum et dictae Aquilegensis Ecclesiae iuri, actioni, exceptioni, defensionem et iuri comunis et dictae Aquilegensis Ecclesiae quocumque modo, contra aliquid de contentis in hoc Instrumento, competentibus vel competituris, laudo, laudamento, sententiae, appellationi, iudicio, consuetudini et statuto spetiali, et generali, facto, et facturo, decretis, decretalibus, et universis legibus et iuribus, introductis, vel introducendis litteris, et privilegijs, impretatis, vel impretandis, cum quibus, vel eorum aliquo. Dictus Dominus Patriarcha vel eius successores aut aliquis rector vel provisor Ecclesiae memoratae, seu Capitulum eiusdem Ecclesiae, se a predictis vel aliquo de contentis in Instrumento presenti, ullo unquam tempore possent, seu vellent defendere de iure, vel de facto modo aliquo, vel tueri.

Et ego Antonius de Austria Civitate Sacri Palatij Notarius omnibus predictis interfui et rogatus scripsi.

(G. BINI, *Tomo X, 22. Atto di Vendita della villa di Ruttars 1289*, cc. 289-294. In «Archivio Capitolare di Udine»).

## Note

(1) G. FRAU, *Dizionario toponomastico Friuli-Venzia Giulia*, Udine 1978, p. 108.

(2) A. LAZZARINI, *Castelli friulani*, in «Giornale di Udine», 26/XI/1896. A. DE BENVENUTI, *I castelli friulani*, Udine 1950, p. 279.

(3) F.C. CARRERI, *Il castello di Trus*, in «La Scintilla», 26/VI/1889, n. 24.

(4) T. MIOTTI, *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Del Bianco Editore, pp. 385-387.

(5) F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. III, Udine 1860, p. 204.

(6) P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», a. 18, Udine 1922, p. 121. «1288 (Addì 4 o 5 novembre) Muggia nell'Istria, fatta man bassa sulle guardie Veneziane, ritorna sotto il dominio Patriarcale, e fa invito ai Friulani e confederati per la recupera del perduto dominio. Ma tale entusiasmo fu breve mentre ne' giorni suindicati l'intera parte di questa terra, mutato consiglio inonta alla comune opinione e premessi alcuni fatti, si piegò nuovamente all'obbedienza della Repubblica, e col timore indusse il resto di que' terrieri a seguirne l'esempio (F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. III, cit., p. 203).

(7) I Veneziani, tormentati dai Triestini, mossero contro Trieste l'8 marzo 1289 sotto il comando di Marino Morosini e fecero certi fortilizi intorno Trieste per propria sicurezza, quindi cominciarono la guerra contro la città (P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, cit., p. 121, n. 3).

(8) P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, cit., p. 121.

(9) F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. III, cit., p. 204. Proprio in questo frangente il collettore apostolico imponeva in Aquileia al patriarca di pagare la sua quota entro quindici giorni, altrimenti sarebbe stato interdetto «ab ingressu ecclesiae et a pontificalibus»; il patriarca appellò alla Santa Sede, allegando che doveva difendere sé e la sua chiesa oppressa dai Veneziani prima di pensare ad altri (G. BIANCHI, *Documenta Regesta*, n. 561; *Doc. mss.*, n. 539).

(10) La terra che i Veneziani tenevano dinanzi a Trieste, viene indicata col nome di Romagna o Romania; luogo eretto per bloccare Trieste nel

marzo 1289 (P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, cit., p. 122 e n. 1). F. DI MANZANO, *Annali del friuli*, vol. III, cit., pp. 205-207. JULIANI CANONICI, *Civitatensis Chronica*, in «Raccolta di storici italiani», di L.A. MURATORI, Tomo XXIV e Parte XIV, Città di Castello 1906, pp. 21-23.

(11) «Sennonché nuovi dissidi con l'alleanza conte di Gorizia paralizzarono l'attività bellica del patriarca Raimondo, finché entrò in campo con un esercito numeroso come il patriarcato non ne aveva mai avuto [si calcola che fossero 100.000 cavalieri e 30.000 combattenti a piedi-ci sembra un po' esagerato: il Canonico Giuliano nella sua *Cronaca* riporta 5 mila cavalli e 50 mila fanti, p. 26] e insieme con le forze goriziane avanzò contro Trieste stretta d'assedio dai Veneziani. All'approssimarsi di quell'esercito questi ultimi, presi dal panico, abbandonarono il campo fortificato e levarono l'assedio (C. CZOERNIG, *Gorizia*, Milano 1969, p. 264). P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, cit., pp. 122-123.

(12) Il diploma inedito del Bianchi Indice Pirona, pone la vendita di questa villa nel dì 28 maggio 1289 (Cod. Dipl. Frangipane Indice Pirona). G. BIANCHI, *Documenta Regesta*, n. 565; *Doc. mss.* 541. A questa donazione furono presenti Martino Brugno gastaldo, Quonzio quondam Berbizio, Odorlico figlio di Giovanni Longo di Cividale. Procuratore del patriarca fu Valterio canonico di Aquileia. Il Paschini fa propria la datazione del Bianchi (P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, cit., p. 123).

(13) G. BIANCHI, *Doc. Reg.*, n. 606; *Doc. mss.*, n. 586. Da rimarcare che il 26 gennaio 1293 in Aquileia, il patriarca attestò d'aver ricevuto da Svezutto abate della Beligna, 44 marche di denari aquileiesi per le mani di Lippo Capponi di Firenze, ed asserì che gli erano dovute per grano condotto a Trieste al tempo della guerra contro i Veneziani (V. JOPPI, *Per nozze Parenta-Tatto*, Udine 1878).

(14) Un documento presso il BIANCHI, *Doc. Reg.*, n. 567, pone questo fatto la domenica 12 giugno; ed aggiunge la circostanza che l'esercito patriarcale stava presso Prosecco «esistente malo tempore». P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, cit., pp. 123-124. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. II, Udine 1954, p. 33.